

Marjorie Shostak

Nisa

La vita e le parole di una donna !kung

Edizione originale:
Nisa. The Life and Words of a !Kung Woman
Vintage Books, New York, 1983
Copyright © 1981 by Marjorie Shostak

Copyright © 2002 Meltemi editore srl, Roma

Traduzione di Marco Cencini

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,
anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Meltemi editore
via dell'Olmata, 30 – 00184 Roma
tel. 06 4741063 – fax 06 4741407
info@meltemieditore.it
www.meltemieditore.it



MELTEMI

*A Nisa e al suo popolo, nella
speranza che la loro lotta per la
sopravvivenza possa essere
vittoriosa in futuro così come
lo è stata nel passato.*

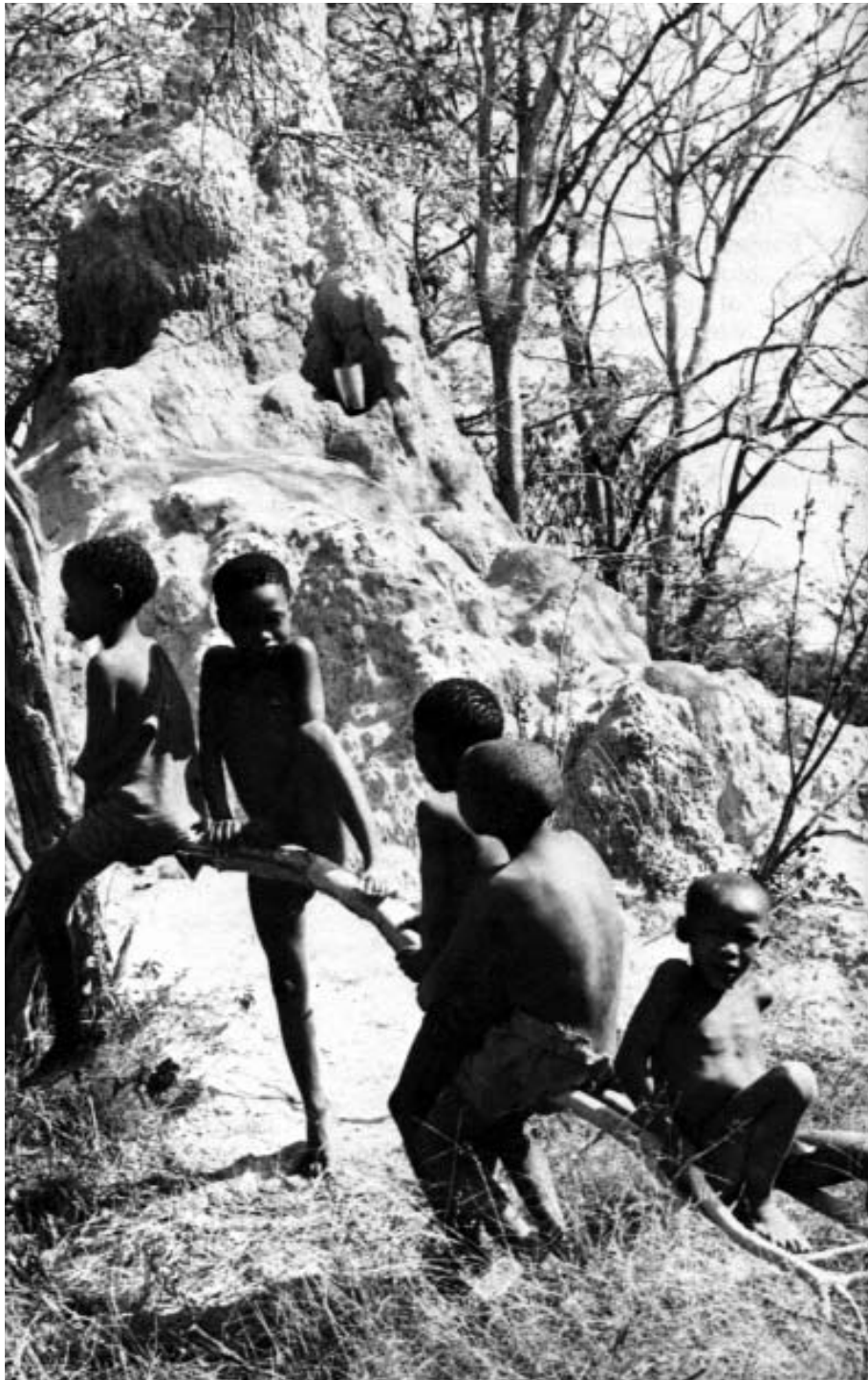
Indice

p.	9	Introduzione
	65	<i>Capitolo primo</i> Primi ricordi
	87	<i>Capitolo secondo</i> Vita in famiglia
	105	<i>Capitolo terzo</i> Vita nel bush
	133	<i>Capitolo quarto</i> Alla scoperta del sesso
	159	<i>Capitolo quinto</i> Matrimoni di prova
	181	<i>Capitolo sesto</i> Matrimonio
	205	<i>Capitolo settimo</i> Mogli e co-mogli
	215	<i>Capitolo ottavo</i> Prima nascita
	243	<i>Capitolo nono</i> Maternità e perdita
	259	<i>Capitolo decimo</i> Cambiamento

283	<i>Capitolo undicesimo</i> Donne e uomini
315	<i>Capitolo dodicesimo</i> Amanti
343	<i>Capitolo tredicesimo</i> Un rituale di guarigione
359	<i>Capitolo quattordicesimo</i> Altre perdite
375	<i>Capitolo quindicesimo</i> Invecchiare
403	Epilogo
437	Ringraziamenti
441	Glossario
451	Bibliografia

Comincio la storia e ti dico di cosa si tratta. Poi, come gli altri racconti che sono caduti sulla sabbia, lo esaurirò, e il vento lo porterà via.

Nisa



Capitolo quarto
Alla scoperta del sesso¹

I !kung non hanno molta privacy, sia nel villaggio che negli alloggi delle famiglie. Genitori e bambini dormono insieme e dividono le coperte all'interno di piccole capanne a una sola stanza senza divisori o settori privati. Gli adulti cercano di evitare che i bambini si accorgano della loro attività sessuale, ma non è facile fissare degli incontri nel bush, e spesso i bambini piccoli insistono per accompagnare le madri ovunque vadano. L'alternativa, quindi, è attendere che i bambini si addormentino e cercare di agire con molta discrezione. I bambini, però, specie quelli più grandi, sono curiosi, e un piccolo sforzo per rimanere svegli (pur fingendo di dormire) dà loro la possibilità di osservare le effusioni amorose dei loro genitori. I genitori spronano i figli, specialmente quelli dai tredici anni in poi, a dormire altrove; spesso sono i figli stessi a iniziare questa transizione, costruendosi delle capanne dove dormire da soli o con altri adolescenti, mentre altre volte i bambini decidono di andare a vivere per un po' di tempo con i loro nonni.

I bambini !kung trascorrono quindi gran parte dell'illimitato tempo libero di cui quotidianamente dispongono a coltivare questa precoce consapevolezza e curiosità in ambito sessuale. Non vanno a scuola, né ci si aspetta che contribuiscano in alcun modo al sostentamento, che si occupino dei più piccoli o che diano una mano nel villaggio (salvo l'andare a prendere l'acqua, di tanto in tanto). È solo attorno ai quindici anni che le ragazze, sposate o meno, cominciano ad accompagnare regolarmente le loro madri nelle spedizioni di raccolta alla ricerca di acqua o legna e

che i ragazzi cominciano a seguire i loro padri nelle battute di caccia.

Quando escono per spedizioni di raccolta, quasi tutti i genitori preferiscono portare con loro solo i bambini più piccoli, visto che, in questo modo, la raccolta del cibo è molto più proficua e si possono coprire distanze maggiori. La maggior parte dei bambini, poi, preferisce stare a casa con gli altri coetanei: giocare tra amici è senz'altro più allettante che non affrontare la fatica di lunghe camminate di ore per raccogliere verdura. Questo è ancor più vero durante i torridi mesi estivi, quando la sabbia brucia le piante dei piedi e l'acqua a disposizione lungo il percorso è molto limitata e trasportata in contenitori ricavati dai gusci di uova di struzzo. Quando i bambini accompagnano gli adulti, il loro contributo alla spedizione è pressoché nullo. Anzi, trascorrono il tempo mangiando (il cibo che gli viene dato o quello che trovano da soli) e giocando nel bush. Dato che le donne escono per la raccolta solo tre giorni a settimana, al villaggio rimane sempre qualcuno a riposare e che può badare ai piccoli in assenza della madre.

Mi disse una donna !kung: "Se obblighi un bambino ad andare a raccogliere con te, comincerà a piangere e sbraitare, e sarà impossibile proseguire con la raccolta. Se invece lo lasci al villaggio, certo non piangerà, e potrai tornare a casa con un bel carico di cibo". Ma, in risposta alla mia successiva domanda, mi disse: "Quando rimango nel villaggio e i miei bambini si mettono a giocare attorno a me, non mi preoccupo; sto solo a guardare quello che fanno. Quando invece li lascio a casa e parto per una spedizione di raccolta, sono preoccupata, perché temo che non ci sia nessuno a sorvegliarli adeguatamente, specialmente se la persona che rimane al villaggio non esce con noi perché non si sente bene".

Nella maggior parte delle società del mondo i bambini più grandi e gli adolescenti contribuiscono in maniera considerevole all'economia, e quindi la mancanza di una tale responsabilità all'interno della società !kung appare piuttosto sorprendente. Riflette la stabilità e la sicurezza della ba-

se di sussistenza dei !kung, e sembra indicare il fatto che, anche in questo ambiente di frontiera, caccia e raccolta costituiscono un modo di vita non eccessivamente difficile: se gli adulti !kung si trovassero a dover gestire un carico di lavoro eccessivo, non dovrebbero far altro che attingere alla fonte di energia lasciata inutilizzata e immagazzinata nei bambini (in realtà gli adolescenti contribuiscono all'economia del villaggio in misura minore rispetto ai bambini più piccoli).

La vita nel villaggio offre ai bambini un ambiente ricco e sicuro nel quale giocare. In media, i villaggi sono costituiti da una trentina di persone (parenti, amici e visitatori, tutte persone che il bambino conosce) e la maggior parte delle attività si svolge all'aperto, accanto al fuoco che segna lo spazio vitale di ogni famiglia. I bambini hanno libero accesso all'intera area del villaggio, e passano le giornate andando a trovare altre persone all'interno delle capanne e giocando nell'ampio spazio comune, privo di erba e cespugli, sul quale si affacciano le capanne che formano il perimetro del villaggio. A volte, per giocare, si spostano appena al di fuori di questo cerchio, ma anche in quei casi c'è sempre un adulto abbastanza vicino da poter intervenire in caso di necessità. I casi di bambini persi nel bush attorno al villaggio o durante una spedizione di raccolta sono estremamente rari, e comunque i bambini vengono trovati piuttosto rapidamente.

Malgrado ci sia una sorveglianza costante, gli adulti intervengono molto raramente nei giochi dei bambini, e anche i consigli offerti sono piuttosto scarsi. A volte si cerca di intervenire nel caso di liti che coinvolgono bambini fisicamente troppo diversi, e si cerca, in genere, di evitare che i bambini si facciano male. Il pericolo più grande di un ambiente per lo più innocuo è il fuoco, e le ustioni, lievi o serie, si verificano con allarmante frequenza. Nonostante gli avvertimenti dei genitori, i bambini prendono spesso dei tizzoni ardenti (rigettandoli subito nel fuoco) o corrono da un fuoco all'altro tenendo in mano dei rami o delle sterpaglie infuocate. Maneggiano anche dei coltelli (a doppia la-

ma, lunghi e affilati) con apparente disinvoltura, ma raramente si tagliano. Le frecce e le lance avvelenate vengono attentamente custodite in un luogo fuori dalla portata dei bambini. Visto che le loro proprietà sono piuttosto limitate, i !kung non devono certo preoccuparsi troppo dei danni che i bambini potrebbero arrecare alle cose (e viceversa), e vengono quindi lasciati a scorrazzare liberamente per il villaggio.

A causa dello scarso numero di famiglie, i gruppi di gioco di ogni villaggio sono di solito formati da pochi bambini di età diverse, in altre parole, da qualsiasi bambino si trovi ad abitare nel villaggio in quel determinato periodo. Questi gruppi, composti da bambini che vanno dai quattro, cinque anni ai quattordici circa, si muovono generalmente attorno al villaggio nelle vicinanze di qualche adulto o possono anche mettere in piedi il proprio "villaggio" a pochi metri di distanza da quello degli adulti. I giochi imitano spesso le attività degli adulti: caccia, raccolta di piante, canti, trance o simulazioni, ad esempio, della vita all'interno di una capanna, del rapporto tra genitori e figli o di un matrimonio (i bambini più piccoli, trasportati da quelli più grandi, diventano spesso "figli o figlie" di questi "padri e madri"). In alcuni casi, poi, queste simulazioni diventano realtà, e quindi i bambini se ne vanno a cercare radici e bacche nella zona attorno al villaggio o catturano addirittura piccoli animali e uccelli. Dato che i momenti istituzionalizzati di istruzione sono molto limitati, l'apprendimento è basato sulla pratica e l'osservazione, ed è proprio in questi gruppi che i bambini acquisiscono molte delle capacità che li porteranno a diventare adulti produttivi.

Gli spostamenti nomadi delle famiglie hanno effetti significativi sul gruppo di gioco di un bambino; la composizione del gruppo può variare di settimana in settimana, ma l'influenza maggiore sulle sue dimensioni è determinata dalle variazioni stagionali. D'inverno, quando la gente si riunisce in gruppi più folti attorno alle poche sorgenti permanenti, i bambini con i quali giocare sono molti; d'estate, quando invece le piogge riempiono le depressioni della ter-

ra d'acqua, la gente si disperde per andare a trovare parenti che vivono in villaggi distanti o per trasferirsi nelle vicinanze di fonti di cibo o selvaggina. Alcune famiglie si spostano insieme, ma a volte si tratta di appena un paio di nuclei familiari. Molti bambini non si adattano con facilità a questi cambiamenti, e il ritorno alle sorgenti permanenti viene spesso salutato con grande entusiasmo.

I bambini e le bambine !kung giocano insieme e condividono quasi tutti i giochi. Nella maggior parte delle culture, e anche nella nostra, alcune attività vengono considerate esclusivamente per bambini o esclusivamente per bambine, e sin da piccoli i bambini dei due sessi vengono invitati a giocare separatamente. I termini dispregiativi "maschiaccio" e "femminuccia" non sembrano avere equivalenti nel vocabolario !kung. I bambini e le bambine !kung, infatti, non vengono separati sulla base del sesso, nessuno viene spinto a essere remissivo o audace e nessuno dei due sessi viene educato a reprimere emozioni che vengono considerate inerenti allo spirito umano. Anche se sia le ragazze che i ragazzi danno vita a delle zuffe, raramente si assiste a fenomeni di imitazione del comportamento aggressivo degli adulti, e i ragazzi !kung non dedicano il loro tempo a quegli elaborati preparativi per imparare a combattere che i ragazzi di molte società devono apprendere. I !kung non caricano di responsabilità i propri figli, non assegnano alcun valore alla verginità e non esigono che il corpo femminile venga nascosto o coperto, e quindi le ragazze godono delle stesse libertà dei ragazzi.

La competizione è presente solo in misura marginale nei giochi dei bambini. Questi si trovano fianco a fianco, condividono le loro attività, ma raramente vengono definite delle regole di gruppo. Ogni bambino cerca, attraverso la ripetizione, di migliorarsi nel gioco, ma mai per battere o mettere in ombra i compagni. È probabile che questo atteggiamento sia determinato dall'esiguo numero di bambini che compongono il gruppo e dalla mancanza di coetanei con i quali confrontarsi. In ogni caso, anche i !kung adulti evitano la competizione e la definizione di graduato-

rie gerarchiche. Più in generale, il rifiuto culturale nei confronti dell'identificazione di distinzioni chiare tra le persone porta i !kung a evitare termini quali "vincitore", "più bello" o "più abile", o, ancora, "miglior" danzatore o cacciatore, guaritore, musicista o confezionatore di collane. La gente è ovviamente consapevole del talento a volte stupefacente di alcune persone che ha intorno, e ne trae molti benefici; tuttavia, cercare di attirare l'attenzione su queste capacità viene considerato un comportamento estremamente scorretto.

A uno sguardo più attento, è però possibile ravvisare alcune sottili distinzioni nei tipi di attività alle quali si dedicano i due sessi. Da uno studio dei bambini !kung impegnati nei giochi, è emerso che i maschi sono fisicamente più aggressivi delle bambine, e che le bambine interagiscono più dei maschi con adulti che non siano le proprie madri. Tuttavia, a differenza di quanto osservato in studi relativi ai giochi dei bambini in altre società, i bambini e le bambine !kung mostrano uguali livelli di attività, sono capaci in uguale misura di mantenere l'attenzione sul compito che hanno ricevuto e trascorrono lo stesso tempo a giocare con degli oggetti. Inoltre, i bambini !kung non hanno mostrato alcuna preferenza a giocare unicamente con bambini dello stesso sesso.

In sostanza, i bambini !kung sono lasciati liberi di fare di testa propria; lungi dal portare alla noia, questa libertà si traduce in giochi di grande inventiva ed energia, che riempiono gran parte della giornata. I giochi e le attività sono numerosi e di diverso genere, ma quelli di cui molti adulti si ricordano con maggiore chiarezza sono i giochi a sfondo sessuale. La quantità di tempo dedicata a giochi di questo tipo varia da gruppo a gruppo, ma praticamente tutti sembrano averli provati qualche volta. Inizialmente ragazze e ragazzi intraprendono separatamente questi giochi erotici, per poi passare a giochi in gruppi misti dei quali i maschi sono, in genere, i fautori, talvolta anche non senza una certa aggressività. I giochi dei bambini più grandi includono a volte il contatto degli organi genitali, ma non si arriva a un

rapporto sessuale vero e proprio se non anni dopo, e alcune ragazze arrivano al matrimonio senza aver avuto alcun rapporto.

Gli adulti non approvano questi giochi sessuali tra bambini e adolescenti, ma fanno ben poco per evitare che avvengano. Ricordano loro stessi questi giochi durante la loro infanzia, e, sebbene spesso lo neghino, sanno che anche i loro figli giocano così. A patto che questi giochi sessuali si svolgano lontano della vista degli adulti, non si fa niente per impedirli attivamente ai bambini. Se sorpresi, vengono ripresi e viene detto loro di "giocare per bene", ma nulla di più. I bambini sanno che gli adulti non si spingono all'interno dei loro "villaggi" di gioco, e quando giocano al "matrimonio" si sentono piuttosto grandi e lontani dal mondo degli adulti, almeno fino a che non cominciano a sentire bisogno di cibo, di acqua o dell'aiuto di un adulto per risolvere una lite.

La vita dei bambini !kung appare quindi piuttosto gradevole, ma su di essa pesa la minaccia di un'altissima mortalità che riduce al 50% le possibilità di raggiungere l'età adulta. Tutti i bambini !kung vivono quindi con una spada di Damocle sulla testa, a causa delle malattie e della morte che possono colpire loro e anche i loro fratellini. Gli stessi genitori sono più esposti alle malattie rispetto agli adulti di società come la nostra, e molti bambini !kung perdono uno o entrambi i genitori prima di raggiungere la maturità.

Sono una donna anziana, e so le cose, perché ogni volta che sento delle persone che parlano mi metto ad ascoltare². Ora ti racconto una storia che mia nonna ha raccontato a mia madre; riguarda il nostro passato mistico, una storia riguardo l'Inizio, quando la gente non sapeva ancora nulla sul sesso, quando non si sapeva come avere dei rapporti sessuali.

Tanto tempo fa, c'erano due donne che avevano costruito alcune capanne; nel villaggio c'erano solo loro due.

Da un'altra parte, invece, c'erano due uomini, e anche loro erano gli unici due abitanti del loro villaggio. Le donne vivevano in un posto e gli uomini in un altro.

Un giorno gli uomini scoprirono il villaggio delle donne. Il giorno seguente, quando il sole era basso nel cielo mattutino, lasciarono il loro villaggio e partirono con l'idea di rapire le due donne. Quando arrivarono, però, le donne non erano lì, perché erano uscite a raccogliere piante e noci. Più tardi, quando le donne tornarono al villaggio, poggiarono a terra il cibo che avevano raccolto nella giornata e si misero a sedere. Fu solo allora che si accorsero degli uomini. Una disse: "Cosa? Dove mi trovo, se ci sono degli uomini, lì? Da quello che so, viviamo in un posto dove non ci sono uomini. Ma sono proprio degli uomini quelli che vedo?".

Quelle due donne, in realtà, avrebbero iniziato gli uomini ai segreti del sesso. Era ancora presto, e le due donne stavano mangiando. Arrivò però la notte, e un uomo andò da una donna e l'altro dall'altra. Le due coppie rimasero insieme a lungo. A un certo punto uno degli uomini volle fare sesso, e quindi si alzò e cercò di fare sesso con la bocca della donna. Lei disse: "No, non così", allora l'uomo provò con gli occhi della donna, e lei disse: "no, non così". L'uomo provò quindi con l'orecchio, e lei disse: "No, non così"; quindi con le narici. "No, non così, non è così che si fa sesso. Guarda, qui c'è una vagina, in mezzo alle gambe. Bene, io con la bocca mangio, con gli occhi cerco le cose, con le orecchie ascolto, e con il naso respiro. E allora, come mai c'è qui la mia vagina e tu non provi con quella? Finora non hai fatto altro che cercare di fare sesso con la mia faccia...". E fu a quel punto che l'uomo tirò fuori il suo pene e lo spinse nella vagina della donna, e fu a quel punto che finalmente fecero sesso, allora e per tutto il resto della notte.

All'alba i due uomini partirono per andare a cercare altri uomini e raccontare loro: "La scorsa notte abbiamo scoperto come si fa sesso. C'è una cosa chiamata vagina ed è con quella che si fa". Quando altre persone ascoltarono il racconto dei due uomini, tutti cominciarono a fare sesso.

Di notte, quando una bambina dorme accanto alla madre³, davanti, e il padre dorme dietro, e il padre e la madre fanno l'amore⁴, la bambina sta a guardare. I genitori non se ne preoccupano⁵, è solo una bambina, e il padre ha rapporti sessuali con la madre. Infatti, anche se la bambina vede, anche se sente che i loro genitori stanno facendo certe cose, la notte, non sa esattamente cosa stiano realmente facendo; è ancora piccola, non capisce. Si limita a guardare, ma non ci pensa.

È forse questo il modo in cui le bambine imparano, perché, crescendo, cominciano a capire che mamma e papà stanno facendo l'amore. All'inizio una bambina pensa: "Ah, quindi quello è un altro modo in cui le persone usano i propri genitali". Poi, se si tratta di un maschietto, prenderà una bambina, magari la sorella, e farà con lei la stessa cosa; sarà lui stesso a insegnare⁶. Farà finta di avere un rapporto sessuale con la bambina così come ha visto fare a sua madre con il padre. E una volta imparato, cercherà di giocare con tutti in quel modo.

Crescendo i bambini cominciano a essere più consapevoli delle loro sensazioni sessuali. Se, mentre si trovano nella capanna dei loro genitori, non si sono addormentati e i genitori cominciano a fare l'amore... se si trovano lì, e ascoltano tutto, *poi* provano dolore. Possono pensare: "Bene, mamma e papà stanno facendo le loro cose". Ma anche in quel caso, quando ascoltano, provano eccitazione sessuale. I bambini più grandi, infatti, sono proprio come gli adulti, e le loro pulsioni sessuali sono piuttosto forti; basta che ascoltino altre persone mentre fanno l'amore per eccitarsi a loro volta. Quindi rimangono lì, fino all'alba. Ma quando arriva il mattino e si uniscono agli altri bambini per giocare, racconteranno loro di come hanno sentito i propri genitori mentre facevano le loro cose la sera precedente. Se invece si tratta di un bambino piccolo, quando vede una ragazza comincerà a giocare al sesso con lei.

Questo è quello che fa un bambino più grande. Aspetta di essere con una ragazza e si distende con lei. Prende della saliva, la passa sui genitali di lei, si mette sopra e comincia

a spingere un po' ovunque con il suo pene semi-eretto, come se stesse veramente avendo un rapporto sessuale anche se non è esattamente così. Infatti, anche se i ragazzi giovani possono arrivare ad avere delle vere e proprie erezioni, non penetrano le loro giovani compagne di gioco, né conoscono ancora l'eiaculazione. È solo quando un ragazzo entra nella vita adulta che inizia ad avere dei rapporti sessuali come un adulto.

All'inizio le ragazze rifiutano quel tipo di gioco, dicono che quelle spinte fanno male, ma quando sono un pochino più grandi non si rifiutano, e, dopo un po', finiscono per apprezzarlo.

Quando ero ancora piccola, tutte quelle cose tra un uomo e una donna, quelle cose del vivere e dell'andare a letto insieme, quelle cose di cui gli adulti si occupavano e con le quali si divertivano, come la danza, quelle cose con l'uomo sopra la donna, quell'alzarsi e abbassarsi sopra la donna... erano tutte cose che non capivo. All'inizio pensavo: "Eh, ehi... Insomma, sono cose che fanno i grandi". E pensavo che fossero le stesse cose che i bambini facevano con me quando giocavamo.

Fu solo una volta cresciuta che cominciai a capire davvero quello che mio padre e mia madre facevano quando stavano insieme in quel modo. Lei si sdraiava, e poi si sdraiavano insieme e poi... cominciavano le loro cose. Fu allora che pensai: "Quando le persone fanno così, la donna viene uccisa? Forse accade qualcosa di terribile, uno uccide l'altra. Quelle cose che papà fa finiranno per uccidere la mamma?".

Di notte, infatti, papà rimaneva con la mamma. A volte non mi ero ancora addormentata. Rimanevo ferma, davanti a lei, e papà rimaneva dietro di lei, e io stavo lì a guardare. All'inizio la cosa non mi rendeva infelice. Una volta cresciuta, però, cominciai a pensare: "Perché papà non sta attento se sono ancora sveglia o meno? Ormai sono abbastanza cresciuta, e perché non si mostra più rispettoso nei miei confronti? I grandi dovrebbero curarsi degli altri. Ma

non vedono che non sto dormendo? Perché si sdraia con lei?". E rimanevo lì, pensando a queste cose. Oppure pensavo: "Ma perché mamma e papà non stanno attenti? Non dovrebbero fare sesso quando qualcuno non ha ancora cominciato a dormire. Dovrebbero aspettare, e poi possono cominciare". E poi, ancora: "No, oggi non rimarrò qui, me ne vado a dormire in un'altra capanna. Mio padre non starà certo pensando a me; il suo cuore va per conto suo, con le sue cose. Io non sono d'accordo con queste cose, e non dormirò nella loro capanna. Quale significato avrà, per me, continuare a dormire lì?".

Fu allora che trovai una capanna piccola, giusta giusta per me, e cominciai a dormire lì. Loro continuarono a fare le loro cose, da soli, nella capanna. Almeno credo. Quelle erano cose loro. Ma perché non pensavano di più a me?

Una bambina che prende il latte non si rende conto delle cose. Ha il latte, e pensa solo a quello. Il resto non ha alcun significato. Anche quando impara a mettersi seduta, la bambina non pensa a nulla, perché non ha ancora sviluppato l'intelligenza. Da dove dovrebbe prendere i pensieri? L'unico pensiero è quello di prendere il latte.

Ma quando la bambina cresce, diventa più grande e comincia a camminare, ha molti pensieri. Rimane seduta, e comincia a pensare a tante cose, agli affari suoi, ai giochi sessuali. Quando i bambini giocano, infatti, è questo quello che fanno. I bambini giocano al sesso e si insegnano le cose a vicenda, proprio come fanno dei piccoli pulcini. E lo stesso fanno le bambine; anche loro imparano l'una dall'altra.

All'inizio i bambini giocano con altri bambini dello stesso sesso, spingendo i propri genitali contro il posteriore dell'altro, e le bambine giocano con le altre bambine. Poi, quando un bambino vede una bambina da sola, la prende e "fa sesso" con lei. È così che bambini e bambine imparano.

I bambini sono i primi ad assaporare la dolcezza dei giochi sessuali. Questo è quello che fanno quando giocano. Sì. Una bambina, quando è ancora piccola, non sa nulla del sesso. I suoi pensieri non riescono a comprenderlo ap-

pieno. I bambini hanno però il pene, e forse conoscono il sesso ancor prima di uscire dalla pancia della madre. I bambini, infatti, sanno come usare i loro genitali, sanno come muoversi su e giù. Prendono le bambine, le spingono giù e fanno sesso con loro. Anche se si tratta solo di un gioco, è così che fanno.

Quando le ragazze sono sole, a volte anche loro giocano a fare sesso insieme. Ma quando ci sono i ragazzi, non lo fanno, perché ci sono lì i ragazzi per giocare con loro in quel modo. Le bambine possono solo toccarsi i genitali a vicenda, ma questo non è un granché. Sono i ragazzi ad avere la durezza, il pene; i ragazzi hanno le loro lance. Le ragazze non ne hanno, non hanno nulla; hanno solo morbidezza. Non hanno nulla che si muova come un pene. Quindi, quando le ragazze sono per conto proprio e si prendono l'un l'altra, non lo fanno molto bene. No, con i ragazzi è meglio; loro lo fanno come si deve.

Quando ero piccola, non giocavo mai a nulla. Non capivo le cose che mi circondavano, e non sapevo nulla dei giochi sessuali. Anche se giocavo solo con altre ragazze, giocavamo per bene. Ci sono infatti dei giochi buoni e altri cattivi. I giochi cattivi sono quelli in cui ci si tocca i genitali; i giochi buoni sono quelli in cui questo non si fa.

Quando crebbi, però, cominciai a capire le cose, e insieme a questa maggiore consapevolezza arrivò anche una maggiore comprensione del sesso. Questo accadde ancor prima che i bambini e le bambine scoprissero quali fossero i giochi di "fare sesso"; se ne parlava solamente. I ragazzi dicevano tra loro: "Quando giochi a fare sesso, cosa fai?" e poi lo chiedevano a noi. E noi dicevamo: "Non sappiamo come fare quel tipo di giochi. Siete voi quelli che ne parlate sempre. Noi no, non ne parliamo mai. In ogni caso, qualunque sia il modo in cui si gioca, noi non lo faremo. Perché non giochiamo e basta?". Era allora che i bambini dicevano: "Ma fare sesso non è, in fin dei conti, un gioco?". Dicevano: "Voi ragazze non ne sapete niente, quindi guardate, prima giocheremo insieme, poi ci spose-

remo, poi ci toccheremo i genitali a vicenda e faremo sesso". Le ragazze rifiutavano sempre: "Giocare in quel modo è cattivo; perché continuate a dire che dovremmo farlo, quando non vogliamo?".

Alla fine le mie amiche cominciarono a giocare a fare sesso tra di loro. Mettevano un po' di saliva sulle mani, la passavano sui loro genitali e poi si mettevano una contro l'altra. Io non sapevo come si faceva, e quindi me ne stavo in disparte a sedere, e mi rifiutavo. Chiedevano: "Ma come mai non giochi con noi?". E io dicevo: "Se lo facessi, i miei genitali prenderebbero un odore orribile. Voi mettete la saliva sui vostri genitali, e a me questo non piace". Aspettavo lì, in giro, e quando ricominciavano a giocare per bene tornavo con loro e giocavamo, giocavamo e giocavamo.

Non molto tempo dopo, alcune delle ragazze cominciarono a giocare in quel modo con i ragazzi. Avevano imparato a farlo molto prima di me; si erano insegnate delle cose l'un l'altra e non gridavano. Io mi rifiutai per molto tempo prima di imparare. Non sapevo cosa fosse, e ogni volta che i ragazzi me lo chiedevano mi mettevo a gridare. Loro dicevano: "Ma perché ogni volta che giochiamo ti metti a gridare?", e io dicevo: "Perché voi dite che dovremmo giocare a fare sesso. Per questo". Altre volte dicevo: "Ora lo dico a mamma che voi avete detto che dovremmo giocare in quel modo". Perché non volevo fare quei giochi cattivi e me ne stavo con le altre ragazze che gridavano. Stavamo sempre insieme e ci rifiutavamo sempre insieme.

Però guardare sì che guardavamo. Guardavamo gli altri per vedere quello che facevano. E comunque, ogni volta che li vedevamo giocare, ci mettevamo a gridare. Solo dopo aver assistito per varie volte a quei giochi, solo quando pensammo di aver capito, quando pensammo di aver capito esattamente quello che facevano, solo allora smettemmo di essere spaventate. E alla fine, acconsentimmo. Fu allora che pensai: "Allora, quando sei una bambina, quando si gioca si toccano i genitali degli altri". Perché dopo aver guardato gli altri, cominciai a giocare in quel modo da sola. E alla fine mi piacque.

Perché i cuori dei bambini si amano l'un l'altro. I bambini giocano insieme in quel modo. È così che crescono.

Ed è così che siamo cresciute noi. Lasciavamo il villaggio dei nostri genitori e mettevamo in piedi un piccolo villaggio tutto per noi nelle vicinanze. Giocavamo a raccogliere piante nel bush, a riportarle e mangiarle. Poi ci “sposavamo” e giocavamo insieme a fare sesso. Giocavamo così tutto il giorno.

Se uno dei nostri padri uccideva un animale, tornavamo al villaggio per prendere un po' di carne, per prendere una lattina o una pentola e, con i cuori pieni di gioia, portavamo tutto al nostro piccolo villaggio. Trascorrevamo poi il resto della giornata nel nostro villaggio. Uno dei ragazzi stava con una ragazza, e un altro con un'altra. Stavamo lì, cucinando la carne e regalandone un po' agli altri ragazzi, proprio come fanno i grandi. Quando la carne finiva, uno dei bambini andava a prenderne un altro po', la portava al villaggio, la cucinava e ricominciavamo a servirla. Solo quando il sole scendeva basso sull'orizzonte facevamo ritorno al villaggio dei nostri genitori per rimanere. Ma anche allora continuavamo a giocare.

Una volta cresciuta, cominciai ad avere paura che i grandi vedessero che tipo di giochi facevamo, e imparai a starmene lì al villaggio con loro. Prima di quel periodo, i grandi, a volte, venivano a sgridarci, specialmente se stavamo giocando a fare sesso nel mezzo di un gruppo. I bambini piccoli, infatti, non hanno paura dei grandi. Anche se sono proprio in mezzo a loro, non si fanno nessun problema a giocare a fare sesso. Non hanno paura; non capiscono. Non pensano che le persone possano vederli e sgridarli.

C'erano giorni in cui rimanevo al villaggio dei grandi insieme a mio fratello minore. Altri giorni mi univo al gruppo dei bambini, e giocavamo per un po' ai normali giochi di sempre. Poi, però, c'era sempre un momento in cui mi volevano prendere. A volte mi rifiutavo, e quindi mi buttavano giù e mi tenevano ferma; mi toglievano il mio grembiule di pelle e facevano sesso con me. Fa male! Ma il

pene è come un osso? Lo spingevano un po' ovunque, e sentivo così male che mi sembrava di morire. E piangevo, piangevo e piangevo. Ero solo una bambina, e non sapevo ancora nulla della morbidezza.

Altre volte, però, anch'io ero d'accordo. E così andavano avanti le cose, giocando a volte ai normali divertimenti di sempre, a volte con il gioco di dormire insieme.

A volte i ragazzi ci accusavano di essere infedeli. Dicevano: “La gente ci dice che vi piacciono altri uomini”. Dicevamo: “No, non ci piacciono altri uomini. Ma avete qualcosa che non va? Come potete pensare cose del genere?”. E loro se ne andavano e dicevano: “Lasciamo stare le donne per conto loro”. Altre volte dicevano: “No, queste donne stanno facendo cose cattive, hanno degli amanti. Oggi le picchieremo, le picchieremo in modo che non potranno fare l'amore con altri uomini”.

Una volta tornai al villaggio con un'amica per prendere alcune coperte. Quando tornammo, ci coprimmo e ci sdraiammo. Arrivarono i ragazzi e si sdraiarono con noi. Più tardi dissi ai grandi: “Ehi voi, voi tutti! Oggi stavamo giocando, e i ragazzi ci hanno ‘scopato’”⁷. I più anziani dissero: “Se i ragazzi cercano di toccarvi i genitali, lasciateli stare e giocate solo con le ragazze. Lasciate che i ragazzi giochino per conto loro”. Io dissi: “Ma anche quando giochiamo da sole loro vengono di nascosto e ci danno la caccia. Poi si mettono a giocare con noi e ci rovinano i genitali” (era questa l'espressione che usavamo). I grandi ci dicevano allora che avremmo dovuto dire ai ragazzi di lasciarci in pace, che dovevamo solo fare giochi buoni. Dicevano che era sbagliato da parte nostra fare dei giochi con i nostri genitali.

Più tardi pensai che avrei fatto meglio a non dire nulla. Perché l'avevo fatto? I grandi mi sgridavano e basta. E dopo quell'occasione, quindi, non dissi più nulla. Continuammo a giocare, e io non dissi più nulla.

Un'altra volta i ragazzi ci chiesero di giocare e io dissi: “Keya e io stiamo andando a giocare per conto nostro. Voi

voLETE giocare a fare sesso. Allora, andate a giocare al vostro gioco. Noi non verremo. Voi volete farci fare qualcosa di cattivo". I ragazzi dissero: "Non è per quello... VoLETE andare per conto vostro per scopare voi due!". E noi rispondemmo: "Non è vero. Ti sembra che abbiamo un pene per fare sesso? Come fanno due vagine a scopare?". I ragazzi dissero: "State sempre a giocare a fare sesso insieme. È per questo che ci rifiutate". E noi rispondemmo: "Siete pazzi. Andate a giocare al vostro gioco. Noi ce ne staremo per conto nostro". A quel punto ci allontanammo, e loro ci tirarono dei bastoni addosso. Gridammo: "Ma non ci avrete... Che peccato!".

Tornammo più tardi. Chiedemmo: "Perché ci avete lasciato? Non giochiamo più insieme?". Dissero: "Come? Siete state *voi* ad andare via. Avevate paura che avremmo cominciato a giocare a fare sesso. È per questo che ve ne siete andate. Non è così?". Dicemmo: "Sì, perché toccarsi i genitali a vicenda è qualcosa di cattivo. Questo è quello che ci hanno detto le nostre mamme". E i ragazzi dissero: "Le vostre mamme vi prendono in giro. Dai, facciamo finta di essere amanti e che dobbiamo andare di nascosto nel bush per incontrarci. Tutti insieme meno che Nisa, perché ogni volta che facciamo quel gioco lei lo va a dire ai grandi".

Keya e io costruimmo delle piccole capanne e ci mettemmo a giocare insieme mentre gli altri giocavano nelle loro capanne. Dopo un po', ce ne andammo di nascosto a spiari. All'improvviso gridammo: "Ehi! Guardate cosa stanno facendo!". Uno dei ragazzi disse: "Presto voi due avrete di che lamentarvi... Quella Nisa non capisce proprio niente... è proprio una bambina, non ha cervello! Ma cosa vi viene in mente, venire così di nascosto a spiare!". Urlammo: "State scopando! State scopando!! Volevate scopare anche con noi, ma ci siamo rifiutate! Il sesso è *cattivo*, e alla fine i vostri genitali manderanno puzza di marcio!".

Rimanemmo lì a giocare. Più tardi tornammo al villaggio degli adulti. I ragazzi dissero: "Forza, tutti... torniamo al *nostro* villaggio e giochiamo". Prendemmo le co-

perte e le nostre altre cose. Keya e io entrammo nella capanna. Le altre, insieme ai loro mariti, erano nelle loro capanne. Andammo a farci visita gli uni agli altri, proprio come i grandi.

Da noi vennero due ragazzi: "Sdraiamoci insieme, e facciamo le nostre cose proprio come fanno gli altri". Rispondemmo: "Ma quando fai quelle cose, cosa fai esattamente? Di quali cose state parlando?". E loro urlarono: "La cosa di cui parliamo è... scopare! *Scopare!* Vi facciamo vedere noi. Saremo i vostri amanti, perché abbiamo già delle mogli nelle altre capanne. Quindi verremo e faremo quello che fanno gli amanti, per poi tornare alle nostre mogli". Noi rispondemmo: "Allora di cosa parlate? Siete venuti qui per fare l'amore con noi? Beh, la risposta è *no*. Siamo due donne, non abbiamo marito, e voi, invece, siete sposati. Visto che noi non abbiamo marito, vi seguiremo al vostro villaggio e lì mangeremo carne e altro cibo. Staremo lì, e tutti staranno insieme". I ragazzi si rifiutarono: "No, quello che faremo è questo. Mio fratello e io andremo nel bush per cercare cose da mangiare e ve le porteremo. A quel punto sarete nostre amanti. Dopo, potrete venire a trovare le nostre mogli. Poi, torneremo qui e vi chiederemo di diventare nostre co-mogli". Noi li guardammo e dicemmo: "Guardate, siamo solo dei bambini. Giochiamo per bene. È questo che vogliamo fare". Ci unimmo agli altri e ci mettemmo a giocare in altro modo.

Alla fine, anche io e Keya trovammo i nostri fidanzati e imparammo. Keya stava con Besa, e io con Tikay. Loro due ci insegnarono tutto sugli uomini, e una volta imparato, giocavamo in quel modo tutti i giorni. Ci costruivamo delle piccole capanne e facevamo sesso lì dentro. Fu allora che mi resi conto che giocare in quel modo era una cosa buona. Pensavo: "Ma perché, se è una cosa così bella, mi rifiuto di farla? Gli altri bambini già lo sapevano, ma io non capivo. Finalmente ho imparato, e ho capito che quando sei bambino questa è una cosa che si fa. Si impara da soli". All'epoca, non capivo nulla del piacere

del sesso; mi piaceva quello che Tikay faceva, e a me piaceva giocare in quel modo.

Dopo che mi insegnò, Tikay cominciò a piacermi parecchio. Quando giocavo, i bambini dicevano che dovevo giocare con altri ragazzi, ma io mi rifiutavo. Volevo solo Tikay. Dicevo: “Io? Non prenderò un uomo orribile. Non voglio andarmene con qualche persona orrenda”. E allora cominciavano a punzecchiare Tikay dicendo: “Ehi, Tikay... tu sei l'unico che Nisa vuole! Lei rifiuta tutti noi!”. Tikay diceva: “Va bene, allora giocherò io con lei”.

Una volta Tikay mi strappò via il grembiule e lo gettò su un albero, dove rimase impigliato. Lui voleva fare sesso con me, ma io non volevo. Mi afferrò e cercai di lottare; afferrò il mio petto e mi afferrò ovunque. Anche se non avevo ancora il seno, continuava a toccare e a tenersi a me. Dissi: “Credi che i miei genitali siano pronti a fare sesso? No, non ho nemmeno cominciato a svilupparmi. Tu sei quello con il pene, ma io, io non ho genitali con i quali fare sesso. Perché come tu *hai* un pene, io *non ho* una vagina! Quando Dio ti ha fatto il pene e lo ha messo lì, Lui, invece, non ha fatto una vagina per me. Io non ho la vagina. La mia zona genitale è nuda. E quindi, come puoi fare sesso con qualcosa che non c'è?”. Disse: “Io farò sesso con te. Stai mentendo! Non siamo amici? Non abbiamo la stessa età? Tu sei una bambina, e io sono un bambino. Perché mi dici quelle cose?”.

Venne e mi afferrò di nuovo. Mi rifiutai, e cominciai a urlare. Fu allora che prese il mio grembiule e lo tirò su un albero. Urlai: “Non mi importa niente! Stai pure male! Ma non farai sesso con me!”. Rimasi lì, piangendo, cercando di coprire i miei genitali con le mani, visto che non avevo altro. Lasciai i bambini che giocavano nel bush e tornai da sola, di corsa al villaggio. Mamma mi diede un altro grembiule e presto tornai dai miei amici.

Poco dopo andarono tutti via per giocare vicino a una grande pozza d'acqua. Dissi: “Tikay, sali su e vammì a prendere il mio grembiule”. Si rifiutò. Glielo chiesi di nuovo, e di nuovo si rifiutò. Alla fine lo chiesi a mio cugino,

che si arrampicò e mi riportò il mio grembiule. Lo indossai sopra a quello che mi aveva dato mia madre, e presto andai a unirmi al resto dei bambini.

Alcuni giorni tutte le ragazze rifiutavano i ragazzi e se ne andavano per conto loro a giocare. A volte io e Nai ci sposavamo. Lei mi piaceva davvero, era splendida. Altre volte sposavo Kunla e giocavamo insieme. A volte ci rifiutavamo addirittura di stare con le altre ragazze, e io e Kunla ce ne andavamo via per giocare da sole, a volte a fare sesso, altre volte no. Facevamo sempre finta di dare alla luce un bambino e, a turno, facevamo la parte del bambino. Giocavamo in quel modo, da sole, fino a che i ragazzi non arrivavano di nascosto e ci separavano. A quel punto ognuna di noi prendeva il proprio marito e i nostri cuori tornavano a essere felici.

Quando c'era molta pioggia e le pozze d'acqua erano piene ci mettevamo a giocare in acqua. Un giorno, mentre ce ne stavamo a sguazzare in una grande pozza d'acqua piovana, i ragazzi dissero che volevano fare sesso con le ragazze proprio in mezzo all'acqua. Io dissi a Tikay: “No, se lo farete ci ucciderete. Ci entrerà l'acqua dalle narici e affogheremo. Annasperemo nell'acqua fino a morire, quindi non ci provate”. Poi gli diedi un morso: “E comunque... Sei uno sciocco! Cosa credi, che i miei genitali ti appartengono? Cos'è che ti fa pensare che puoi avermi anche ora?”.

Quando andammo via, tornammo a giocare nel bush, nel nostro piccolo villaggio. Entrammo nelle nostre capanne e rimanemmo lì, a giocare. I ragazzi facevano finta di essere degli uomini adulti, di stare seguendo un animale e di averlo colpito con le loro frecce avvelenate. Presero delle foglie e le appesero a un bastone, portandole come se fossero striscioline di carne da essiccare. Le ragazze stavano nel villaggio, e quando i ragazzi tornarono, facemmo finta di vivere lì, mangiando fino a terminare tutta la carne. Nella battuta successiva i ragazzi presero con loro le ragazze, e quindi li seguimmo. Dopo aver trovato un altro animale e dopo averlo ucciso, portammo tutti insieme la carne al villaggio: le ragazze dentro i loro kaross, e i ragazzi appesa a

dei bastoni. Nel bush giocavamo così, facendo finta di vivere lì, di prendere acqua e mangiare carne.

Una volta ce ne andammo tutti e ci spostammo verso est⁸, vicino agli herero. La prima volta che vidi il latte di mucca non lo bevvi. Rimasi lì, lo guardai e alla fine lo rifiutai. Avevo paura degli herero, e scappavo ogni volta che un uomo o una donna herero si avvicinava. Imparai presto a non scappare, ma avevo ancora paura di loro, e quando i bambini giocavano, non giocavo a fare sesso con loro. Se provavano a toccarmi, io mi alzavo e me ne andavo.

Mentre eravamo ancora lì, Tikay cominciò a giocare con una delle bambine piccole herero. Mi disse di cercarmi un altro fidanzato. Io non volevo, e rimasi per conto mio. “Non voglio un altro fidanzato. Me ne starò da sola nella capanna per le donne sole. Se non ho voglia di giocare a fare sesso, qual è la differenza? Voi continuate a sposarvi senza di me”. A me, infatti, Tikay piaceva davvero, e volevo che lui giocasse con me e non con altre ragazze. Volevo essere l’unica.

Tikay mi prese come una delle sue due mogli. La mia capanna stava da una parte e quella della ragazza herero da un’altra. Tikay stava con me per un po’, poi se ne andava e stava con l’altra ragazza. Lei, però, era gelosa come io lo ero di lei. Lei diceva sempre: “Come mai il tuo fidanzato non sta con te, ma sta solo con me?”. Che poi non era vero per niente. Tikay si comportava come un vero adulto con due mogli: stava con me per alcuni giorni e poi se ne andava dalla ragazza herero per qualche altro giorno.

Fino a che, un giorno, dissi: “All’inizio tu avevi solo me. Ora hai preso un’altra persona oltre a me. Non voglio più essere una co-moglie. Dobbiamo separarci”. E lui disse: “Ma non ti ho trattato bene? Forse non sai come si comporta una co-moglie?”. E io dissi: “No, quando si è bambini non si gioca a fare la co-moglie. Una ragazza dovrebbe giocare con un ragazzo e le altre con gli altri. Ti ho detto

che non volevo giocare a fare sesso all’inizio, ma tu mi dicesti che era solo un gioco. Allora, se è solo un gioco, come puoi volermi come co-moglie?”.

Ma a me lui piaceva davvero!

Ho rivisto Tikay proprio poco tempo fa, e ci siamo trovati così, faccia a faccia, due adulti. Anche così lui mi ha detto: “Nisa, quando eravamo bambini sono stato io a insegnarti tutto sugli uomini. Ora che sono un adulto, perché non torno a stare insieme a te, proprio come facevamo tanto tempo fa?”.

Quando vivevamo a est io giocavo con i bambini con i quali avevo giocato per anni. Poi, però, la mia famiglia se ne andò a vivere vicino alla sorella di mia madre nei pressi della sorgente di Chotana. Una volta lì, io non giocavo; me ne stavo con gli adulti ripensando ai miei amici lontani, a est. E dicevo: “Mi mancano i bambini con i quali giocavo. Mamma, ma non avevi detto che saremmo tornati a est? Mamma... Papà... torniamo lì...”. Ma loro dicevano: “E noi cosa dovremmo volere lì?”. E io dicevo: “Io voglio stare con i bambini con i quali giocavo sempre. Dove viviamo ora non vedo nessun bambino”. E loro dissero: “Proprio lì... vai lì e troverai bambini con cui giocare: le tue zie, i tuoi nipoti e cugini⁹. Gioca con loro”. E io dissi: “Non è vero, non ci sono bambini qui. Torniamo a est, non voglio giocare con i miei cugini”. Cominciai a piangere. Sentivo la mancanza dei miei amici, piangevo e urlavo. I miei genitori mi dicevano che dovevo essere pazza a non voler giocare con le mie cugine.

Ma da lì le potevo vedere. Le vedevo mentre giocavano e pensavo: “Quei bambini lì... no, non vado lì”. Un giorno venne da me mia cugina Tasa e mi disse: “Nisa, vieni a giocare con me”. Ma io risposi: “Non ne ho voglia”. Lei disse: “Andiamo a giocare nella pozza d’acqua, faremo una bella nuotata”. “Non ho voglia di nuotare”. Rimasi lì, rifiutando tutto quello che lei proponeva. Alla fine mi tirò su, mi prese con lei e ce ne andammo via insieme. Più tardi ci unimmo agli altri bambini e giocammo insieme a loro. Faceva-

mo solo i normali giochi buoni: andare alla pozza d'acqua, nuotare, tornare al villaggio e poi tornare di nuovo in acqua. Sulla strada raccoglievamo bacche na e nin da riportare a casa. Giocavamo a qualcosa per un po', tornavamo al villaggio, e poi facevamo qualche altro gioco.

Un bambino non capisce molto, e cerca semplicemente di imitare quello che fanno gli adulti. È per questo che, alla fine, cominciai a giocare a fare sesso anche con i miei cugini. Ogni volta che mio cugino Tuma voleva giocare con le ragazze, noi eravamo molto dure con lui, e quindi lui si vendicava. Ci picchiava fino a farci piangere. Io dicevo: "Lasciaci in pace. Il mio ragazzo non è più con me e io non farò sesso con nessun altro. Il mio fidanzato è a est".

Vedi, anch'io non ragionavo e non capivo nulla; pensavo che ci fosse solo un ragazzo, che mi apparteneva e che non c'era nessun altro.

Dicevo: "Mio marito è a est. Inoltre, qui ci sono solo uomini brutti, e io non ne voglio nessuno. Mio marito è bello, e non è come gli uomini di qui, che sono così brutti. Mio marito è splendido. Voi siete tutti orrendi!". Poi dissi: "Comunque, tu, Tuma, hai un pene *enorme*! Io non voglio stare con una persona così!". E lui disse: "Ora giocheremo e faremo sesso con Vagina-Grande, qui". Si riferiva a me. "Vagina-Grande! Nisa, non sei forse tu quella pazza?". "E perché ora mi stai insultando?", dissi, "Tuma, il tuo pene è così grande che non farai mai sesso con me! Sentirai sempre vergogna a voler far sesso con me!".

Cominciammo a litigare; io gli diedi un morso, e lui mi colpì. Dissi: "Non mi avrai! Pensaci! Se ci provi, lo dirò a mia madre e lei ti farà cacare sotto dalla paura, tu, Pene-Grande!". E lui disse: "Credi che io voglia fare sesso con Nisa-Vagina-Grande? C'è forse qualcuno che pensa che i genitali di Nisa siano adatti?". Risposi: "Per me puoi anche sentirti male... Sei tu che vuoi fare sesso con me! Perché non vai a fare sesso con qualcun'altra? Se tu vieni da me, cosa posso imparare da te?". Lui disse: "Pensi che i tuoi genitali siano così straordinari, vero? Beh, non lo so-

no affatto, e sei ridicola!"; io dissi: "Cosa? Qui intorno non c'è nessuna ragazza che si chiami Nisa che abbia voglia di fare sesso con qualcuno con un pene grande come il tuo. Se vuoi così tanto fare sesso, perché non lo fai con la tua sorellina? Non è qualcosa che i bambini fanno? Quando vivevamo a est, Besa giocava sempre così con sua sorella. Quindi vai pure a fare sesso con lei. Se non lo fai, perché dici che lo farai con me?". Disse: "Nisa-Vagina-Grande! Chi ti ha insegnato a parlare in quel modo? Fare sesso con mia sorella? Ma non sai che quelle cose non si fanno?"; e io dissi: "E allora vergognati, perché questo è quello che vuoi! Tu, con il pene grande, va' e fa' sesso con tua sorella!".

La sorella di Tuma disse: "Nisa, sei pazza! Ma cosa gli dici a fare una cosa del genere?". E io dissi: "Sei tu la pazza, non io. Ora digli di venire da te. Tuma, va' e scopati tua sorella. Sarà lei la tua fidanzata". E mentre io e Tasa cominciammo a giocare, le dissi: "Beh, non fare mai sesso con lui... Se lo fai, i genitali ti si strapperanno!".

Ci sdraiammo tutti. Tasa e io stavamo insieme, e Tuma si mise sotto le coperte con la sorella. Le coperte cominciarono a muoversi. Ci mettemmo a guardare. Susurrari a Tasa: "Guarda, lo vedi?". Rimanemmo zitte, poi, all'improvviso urlammo: "Ma sei pazzo? Scopare tua sorella? Oh! Pene-Grande si sta scopando la sorella! E ora noi andremo a dirlo!". Tuma urlò: "Ve lo giuro... se andate a dirlo, prenderò le frecce avvelenate di mio padre e vi ucciderò entrambe". Dicemmo: "Im-ba-raz-zo! Colto in flagrante! Non si può scopare con la sorella, non lo sai? Hai proprio la testa vuota. E ora lasciala in pace". E lui disse: "Continuerò a fare quello che sto facendo. Perché mai dovrei avere paura di lei?". E noi dicemmo: "Beh, i nostri fratelli ci rispettano. Non fanno mai con noi quello che tu stai facendo a lei. Ma questo è perché tu sei stupido".

Qualche mese dopo, lasciammo Chotana e ce ne andammo a vivere alla nostra vecchia sorgente. Lì c'erano

tutti i miei amici, e, quando li vidi, tornai a essere felice. Giocavamo, e suonavamo, e cantavamo e danzavamo, suonavamo della musica, cantavamo e danzavamo, e il mio cuore era felice di essere tornato con i bambini che amavo.

Facevamo sempre finta di fare un sacco di cose. Facevamo finta di cucinare del cibo che toglievamo dal fuoco, facevamo delle danze curative, cantavamo, danzavamo e danzavamo e cantavamo e i ragazzi ci curavano con la trance. Dicevano: “Xai-i! Kow-a-di-li!”. Ci curavano e cantavamo e danzavamo, e danzavamo, danzavamo tutto il giorno.

A volte danzavamo con i bambini che venivano da altri villaggi; a volte giocavamo solo per conto nostro. Altre volte venivano gli altri bambini e ci trovavano a giocare e tornavano con noi al nostro villaggio. Ci salutavano proprio come fanno i grandi: “Come state voi tutti?”. E noi rispondevamo: “Mah, stiamo bene”. Stavamo un po’ lì e poi dicevano che dovevano tornare al villaggio e che avrebbero giocato alla danza curativa. Quindi andavamo con loro e cantavamo e danzavamo. A volte il sole tramontava e noi eravamo ancora lì, ma anche se era buio, rimanevamo nel centro del villaggio, danzando e cantando, e ce ne andavamo quando era il momento di andare a casa a dormire.

¹ La maggiore fonte di questo capitolo è Draper 1976b. Ulteriori informazioni sono state tratte da Lee 1979, cap. 9; Konner 1976b; Blurton Jones, Konner 1973; Hammond, Jablow 1976; e osservazioni personali dell’autrice.

Per un dibattito sull’uso !kung dello spazio, vedi Draper 1973.

² I ricordi di questo capitolo probabilmente riflettono le esperienze di Nisa tra i sei e i dodici anni (circa 1927- 1933).

³ Nella lingua !kung il pronome di terza persona singolare non distingue il genere. Quando nella narrazione è stato usato come pronome indefinito, è stato tradotto al femminile.

⁴ L’espressione usata in questo caso è *are akwe*, letteralmente “amare (o piacersi) l’un l’altro”; in questo contesto è un eufemismo per un rapporto sessuale. Altri eufemismi: *are an/te*, “piacersi”; *gu akwe*, “prendersi l’un l’altro”; *gu an/te*, “prendersi”; e *du si//kwasi*, “fare il proprio lavoro”. La posizione

sessuale qui descritta è considerata un metodo discreto per evitare di svegliare un bambino.

⁵ Il termine !kung è *keua*. È usato in contesti nei quali noi useremmo parole come “paura”, “rispetto” e “soggezione”.

⁶ Una traduzione letterale dell’espressione *n!aro an/te*, il modo più comune per dire “imparare”.

⁷ La parola !kung in questo caso è *tchi*. È una parola molto colloquiale e leggermente volgare, ma non troppo.

⁸ L’Est è la regione più densamente popolata da altri popoli quali gli herero e gli tswana; per i !kung è una zona associata al contatto e allo scambio culturale.

⁹ Dato che una donna può avere un bambino quando la figlia maggiore è già grande, non è raro per i bambini avere zie o zii come compagni di gioco.